

FEDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino

FEDC

Foglio di collegamento

Ordinazioni al Diaconato del 18 Aprile 2021

Gennaio
Giugno 2021

34

Nell'omelia della celebrazione Eucaristica di ordinazione al diaconato di Michele D'Amico e di Edoardo Flak Stizzoli, domenica scorsa in Cattedrale, è così che il Cardinale Arcivescovo si è rivolto agli ordinandi:

“Eppure, come ci ha ricordato l'apostolo Giovanni, solo

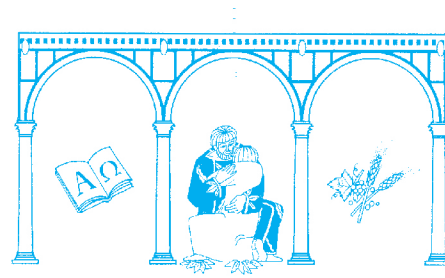
Signore ci chiama ad assumere per il suo Vangelo. Si tratta di comprendere come il Signore ci chiede di contribuire alla missione che egli, il Risorto, affida alla sua Chiesa perché il vangelo della sua Pasqua, annuncio di speranza per l'uomo, raggiunga tutti.

È la domanda che si sono posti alcuni anni fa i nostri fratelli Edoardo e Michele, riconoscendo nel ministero diaconale il loro posto nella Chiesa, una vocazione che la Chiesa fiorentina ha riconosciuto e che ora, per le mie mani, si appresta a consacrare attraverso l'ordinazione che comunica il dono dello Spirito per l'esercizio del ministero, rendendoli strumenti della comunicazione della grazia di Dio per i fratelli.”

Michele, 58 anni, di origini beneventane trasferitosi in Toscana per motivi di lavoro come sottufficiale dell'Esercito, ora in pensione, è coniugato con due figli. E' di S. Croce a Quinto, ma collabora anche in una cappellania ospedaliera. Nella sua disponibilità



l'osservanza del comandamento conduce alla conoscenza di Dio. Egli infatti non è un'opinione, ma una verità, su sé stesso e sull'uomo, di fronte alla quale occorre assumere una decisione. Di questa decisione, che deve dar forma all'intera esistenza come esistenza cristiana, fa parte anche riconoscere quale servizio il



SOMMARIO

- 2 EDOARDO E MICHELE
- 4 “PARLIAMONE”
- 5 FRATERNITÀ *MISTICA*, CONTEMPLATIVA
- 7 IMPRESSIONI E CONSIDERAZIONI...
- 9 LA MESSA CON E SENZA DIACONO
- 11 IL CAMMINO SINODALE IN DIOCESI
- 13 RESOCONTO DEI GRUPPI
- 16 LA MAFIA SI NUTRE DI POVERTÀ
- 19 ESPERIENZA MISSIONARIA
- 23 CONVIVENZA ESTIVA 2021
- 24 CALENDARIO

al servizio diaconale afferma che è passato dalla disciplina del “Signor sì” e al “comandi”, alla libertà dell’“eccomi”.

Edoardo, cresciuto a Salerno e anche lui fiorentino di adozione, ha 55 anni, è sposato ed ha una figlia. E' dipendente informatico di una società di telecomunicazioni, ed è della parrocchia di S. Maria a Scandicci. Il suo cammino verso il diaconato si è caratterizzato

particolarmente nel continuo confronto e discernimento con la propria consorte, che lo ha incoraggiato e sostenuto.

Entrambi negli anni di preparazione teologica e pastorale al diaconato si sono distinti per l'impegno, la disponibilità e la capacità di relazione. Atteggiamenti indubbiamente positivi per il loro servizio nelle comunità a cui verranno assegnati,

nell'imitazione di Cristo-servo e nella carità verso tutti i bisogni che incontreranno nel loro ministero.

Nel perdurare delle restrizione pandemiche, forte è stato il rammarico della Comunità dei diaconi di non poter festeggiare “in presenza” l'evento dell'ordinazione a cui, tuttavia, non è mancata la vicinanza nella preghiera.

R.M.

Edoardo

Edoardo Flak Stizzoli, cresciuto a Salerno e fiorentino di adozione, cinquantacinquenne sposato con Loredana, padre di Federica e dipendente di una società di telecomunicazioni.

Riuscire a spiegare, con poche parole, sensazioni, emozioni, dubbi, incertezze, stati d'animo, speranze

Michele

Mi chiamo Michele D'Amico, sposato da 32 anni con Giulia, operaia; due figli, Carmen, Assistente Sociale e Angelo, Educatore Professionale.

Vengo da un'umile famiglia del Beneventano, trasferitomi in Toscana da 40 anni per lavoro, come militare Sottufficiale dell'Esercito, attualmente in



Edoardo

che mi hanno portato all'ordinazione diaconale è molto difficile e si rischia sempre di cadere nel melenso.

Posso affermare, senza ombra di dubbio, che il “Signore su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido”.

La mia chiamata è avvenuta in seguito ad un evento che in quel momento ho ritenuto “banale”, ma da quell'istante è iniziato un lungo periodo di riflessione e discernimento, accompagnato da sacerdoti, religiosi e missionari.

Parallelamente a questo c'è sempre stato un confronto, una riflessione ed un discernimento con mia moglie.

L'ultimo colloquio lo ebbi con il mio parroco del tempo, don Aldo Menichetti, ed insieme decidemmo che iniziassi questo cammino diaconale.

Mi presentò al delegato arcivescovile, oggi emerito, don Sergio Merlini, successivamente affiancato e poi sostituito da padre Mario Scalici.

Dopo questo incontro è iniziato il mio cammino che è stato un cammino di preparazione molto intenso fatto, oltre che di preparazione teologica, non solo nozionistica, ma anche un percorso di conversione e di immersione nella Parola di Dio, una Parola “incarnata” nel quotidiano, per essere inviato a stare in mezzo alle persone, ai malati, ai poveri e agli emarginati per aiutarli, consolarli, ascoltarli e condividere la vita con loro sull'esempio di Gesù.

Come per il matrimonio, l'ordine è un momento di svolta nella vita in cui si è chiamati a cambiare la propria esistenza. Nel matrimonio esci dalla centralità dell'“io” per un “noi” di coppia che si apre alla vita in una comune vocazione; nell'ordine quel “noi” diventa “noi universale” e le relazioni personali assumono un significato più profondo. Essere segno riconoscibile dell'amore del Signore fra gli uomini e della Chiesa nel mondo diventa presenza del sacro e della speranza nel quotidiano.

Non ho parole per descrivere l'ordinazione. Rimane una emozione forte, una responsabilità enorme per il futuro. Il diacono a mio avviso deve testimoniare in tutti i luoghi, con la sua vita, il Vangelo, non solo nelle “sacrestie” e questo penso che sia il compito più difficile che mi aspetta.

Edoardo, diacono

Michele

pensione.

Abituato alla disciplina del “Signor sì” e del “Comandi”, sono passato alla libertà dell'“Eccomi”. Quell' Eccomi che mi ha impegnato sin da subito, nella mia parrocchia di residenza di Santa Croce a Quinto, dove svolgo il servizio come animatore della liturgia, preparatore degli incontri per i genitori dei battezzandi e collaboratore nella cappellania ospedaliera.

Ho vissuto intensamente il percorso di preparazione al ministero del diaconato, caratterizzato dall'impegno nello studio teologico e dall'immersione nella Parola di Dio vissuta nel quotidiano e sostenuta dalla preghiera.

Sentirmi chiamato, davanti a Dio e alla Chiesa suo popolo, ha suscitato in me una grande emozione e un grande senso di responsabilità.

Coloro che hanno percorso o percorrono questo cammino riescono a comprendere la gioia che si vive nel proprio intimo e come certi momenti e certe scelte ti segnano per tutta la vita. Considero il diaconato la mia strada per testimoniare il Vangelo e servirlo nella carità.

Ringrazio la mia famiglia per avermi sostenuto e la Comunità Diaconale Fiorentina per la vicinanza e il supporto avuto sin dall'inizio del mio cammino.

Un abbraccio fraterno in Cristo

Michele, diacono



“Parliamone”

Col susseguirsi di tematiche, casi, avvenimenti di carattere ecclesiale, in rapporto alla formazione pastorale, teologica o sociale con cui si ha a che fare, mi chiedevo spesso come avremmo potuto affrontarle in un dialogo fra noi diaconi in rapporto alle diverse sensibilità, formazioni, esperienze, vocazioni. Mi chiedevo appunto come avrebbero reagito una volta messe a confronto le diverse concezioni della vita, e della Chiesa, ma anche delle persone fra quanti come noi siamo radicati in un sacramento come quello dell'Ordine. Francamente non ero incoraggiato a proporre un cimento di questo tipo che doveva però svilupparsi non su fronti diversi e contrapposti, bensì nell'ascolto, condivisione, accoglienza e unità fra di noi.

Lo spunto e l'incoraggiamento a tentare l'incontro, improvvisamente – o meglio occasionalmente –, è venuto da un articolo sulla “Mistica della fraternità” di cui parla l'Evangelii gaudium ai nn. 87-92. Sviluppando l'idea del confronto (nel termine migliore e più fraterno possibile), si è dato vita ad una serie di appuntamenti – necessaria-mente online in questo tempo di pandemia, ma

con l'obiettivo di realizzarli anche in presenza –, che si sono rivelati preziosi per maturare fra di noi relazioni aperte all'incontro, alle amicizie, alla fraternità, che abbiamo chiamato “Parliamone”. Si tratta di incontri del tutto informali, in aggiunta a quelli istituzionali di formazione alla spiritualità e di pastorale, per



conoscersi e condividere tematiche fra loro più varie, che coinvolgono il nostro essere Chiesa, e il nostro servizio di ministri ordinati, coinvolgendo ovviamente anche quanti sono in cammino verso il diaconato, ma anche le spose. E' così che dalla “Mistica della fraternità”, siamo passati al tema

del “dialogo”. Poi si è affrontato “il dubbio è il metodo migliore per arrivare alla verità” e, di recente, “L'amarrezza: fonte di discernimento”. L'informalità del contesto, degli argomenti e del riunirsi con la modalità della videoconferenza, si appoggia di volta in volta su tematiche colte occasionalmente da eventi o interventi a carattere ecclesiale, che vengono affidati a qualcuno di noi, ogni volta diversi, senza che si pongano in atteggiamento di giudizio o accademico. Formula questa che favorisce il coinvolgimento, il rispetto e l'apprezzamento. Si attinge così a sensibilità, situazioni, esperienze e spiritualità veramente originali. Chi presenta e illustra un tema è “uno fra i tanti” che evita di vestire il ruolo di maestro o di esperto, ma che promuove e suscita riflessione, discernimento, affinità.

La partecipazione e l'apprezzamento sono stati incoraggianti e soddisfacenti (ne diamo un esempio con il contributo che segue), ma contiamo di promuovere ancora di più l'iniziativa, vincendo alcune resistenze o difficoltà (di collegamento) che abbiamo registrato.

R.M.

Fraternità *Mistica*, Contemplativa

Evangelii Gaudium (II. Tentazioni degli operatori pastorali)

87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto

comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se

sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il



sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di

potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

88. L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la

mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da

apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.

89. L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo. Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui. Ma più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria,

finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio.

90. Le forme proprie della religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall'incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare. Per ciò stesso esse includono una relazione personale, non con energie armonizzanti ma con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con un santo. Hanno carne, hanno volti. Sono adatte per alimentare potenzialità relazionali e non tanto fughe individualiste. In altri settori delle nostre società cresce la stima per diverse forme di "spiritualità del benessere" senza comunità, per una "teologia della prosperità" senza impegni fraterni, o per esperienze soggettive senza volto, che si riducono a una ricerca interiore immanentista.

91. Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili: «Imaginatio locorum et mutatio multos fefellit».[68] È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica

via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità.[69]

92. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova.[70] Non lasciamoci rubare la comunità!

Impressioni e considerazioni dopo il primo “incontro” online di “Parliamone”

Ai margini dell’incontro di formazione del primo febbraio era stata lanciata l’idea di provare a fare degli incontri informali, con chi sarebbe stato disposto a farli, per cercare un modo di parlare liberamente fra noi, allo scopo di far crescere la nostra conoscenza reciproca e confrontarci su qualche argomento di comune interesse.

Devo dire innanzitutto che Roberto ha colto davvero al volo questa proposta e la ha trasformata in qualcosa di concreto; io avrei impiegato molto più tempo, fra dubbi e ripensamenti!

Invece, già il 15 febbraio è stato organizzato il primo di questi incontri, che ha visto la partecipazione di una ventina fra candidati e aspiranti, alcuni dei quali hanno superato anche gli ostacoli che questa forma tecnologica di riunirsi pone oggettivamente, specie per chi non ha molta confidenza con i mezzi informatici.

Questo primo incontro è stato preparato da Roberto Massimo e Franco Cavaliere, seguendo uno schema che prevedeva una prima parte in cui Franco ha proposto una interessante riflessione su un brano biblico (nella fattispecie Es 3,1-8 – Il roveto ardente). Al termine di questa sezione dal taglio spirituale, Roberto ha introdotto il tema proposto per la discussione, che verteva sull’importanza della dimensione della fraternità, addirittura di una mistica della fraternità, come proposto dalla Evangelii Gaudium. A supporto di questa proposta erano stati predisposti due video che riportavano degli interventi di Don Valentino Bulgarelli, ma alcuni inconvenienti tecnici non hanno consentito di poter

seguire queste proposte, per cui Roberto ha ripiegato leggendo alcuni brani della Enciclica, relativi a questo tema della fraternità.

Al termine di questa fase introduttiva, la parola è passata liberamente a chi voleva intervenire, e la partecipazione ha coinvolto praticamente tutti i presenti alla riunione.

Questo per dovere di cronaca, anche se tutto è

documentato molto meglio negli allegati che Roberto ha trasmesso a tutti per e-mail.

A questo punto però mi sembra necessario aggiungere alcune considerazioni personali che, valendo per

quello che valgono, mi sembra che rientrino perfettamente nello spirito della serie di incontri proposti, nella speranza che il primo non sia destinato a restare anche l’ultimo, ma che, invece, possa essere seguito da molti altri, sperando anche in una partecipazione sempre maggiore.

Infatti, nel corso dei vari interventi, da molte parti è emerso il problema (purtroppo annoso) della scarsissima partecipazione agli incontri proposti dalla Comunità Diaconale. Confesso che anche io sono fra coloro che da alcuni anni frequentano solo occasionalmente le occasioni di incontro proposte; ci sono molte ragioni, ma certamente quella più rilevante per me è la sensazione precisa che nella nostra comunità manchi da tempo un’anima, un cuore pulsante. Nel corso del tempo, nei quasi venticinque anni della mia appartenenza alla Comunità, pian piano quella dimensione di fraternità che mi aveva sorpreso e spiazzato all’inizio, si è andata affievolendo. Pian piano è venuto meno il



piacere di ritrovarsi insieme, sono via via cresciute le distanze fra noi e non sono stato più capace di ritrovare quel clima fraterno degli inizi.

Molte certamente le cause, molte delle quali sono solo colpa mia, ma credo però che cercare, approfondire le ragioni di questa situazione di fatto sia una necessità per tutta la nostra Comunità. A partire certamente da una conoscenza reciproca. Confesso di non conoscere moltissimi degli aspiranti, e, purtroppo, anche molti degli ultimi diaconi ordinati, così come tutti loro non conoscono me e molti dei diaconi più anziani.

Ben vengano quindi queste riunioni informali, ben vengano tutte le occasioni che la tecnologia ci offre per superare le distanze fisiche, per abbattere barriere che ostacolano la partecipazione, in modo che pian piano ci si possa conoscere reciprocamente.

A questo proposito auspicherei personalmente che queste riunioni servano proprio perché ci sia data la possibilità di raccontarsi, di farci conoscere reciprocamente, di far conoscere le nostre opinioni, il nostro vissuto, i nostri desideri, le nostre ansie; in altre parole, per abbattere quelle barriere che solo la mancanza di conoscenza è capace di erigere. Se tutti ci conoscessimo meglio, quanti tesori potremmo scoprire, da condividere con gioia, ma anche a cui

attingere al bisogno, proprio in quello spirito di fraternità che tutti in fondo desideriamo.

Confesso che mi piacerebbe una comunità con cui poter liberamente, e con piacere, condividere gioie e dolori, ansie, preoccupazioni, eventi significativi sia personali, che legati all'esercizio del ministero. Perché nessuno è un'isola, ma ha bisogno della vicinanza degli altri come dell'aria che si respira. Desidererei davvero poter essere partecipe e partecipare, consapevole che una comunità di fratelli ascolta non per giudicare, ma per essere vicina, se possibile consigliare, più spesso semplicemente per testimoniare vicinanza. E per cercare e trovare occasioni comunitarie di preghiera.

E se questo esperimento "tecnologico" può diventare strumento per questa trasformazione, per questa evoluzione della nostra Comunità, sia davvero benedetta la tecnologia!

Vorrei concludere pregando il Signore perché guardi questo mio (oserei sperare nostro) desiderio e ispiri i tanti che ancora non lo hanno fatto ad unirsi a questa bella iniziativa perché la nostra Comunità possa davvero, piano piano, diventare tale.

Un abbraccio fraterno a tutti.

Mario Gazzeri, diacono



La Messa con e senza diacono

Lunedì 3 maggio si è svolto in modalità a distanza uno degli incontri periodici di formazione pastorale per i diaconi sul tema “La Messa con e senza diacono” secondo quanto previsto dall’ultima edizione del Messale Romano.

Relatore è stato Padre Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli, noto liturgista e biblista. Padre Matteo ha affrontato l’argomento senza entrare in tanti tecnicismi legati “al fare e non fare del diacono”. Si è piuttosto soffermato, e con ragione, su questioni generali e propedeutiche, che devono essere preliminarmente considerate prima di qualsiasi approccio pratico con il tema tanto caro a noi diaconi: “La Messa con il diacono”.

La considerazione generale da fare è che non siamo davanti ad un nuovo Messale, ma un aggiornamento del precedente. Esso infatti costituisce “un gradino in più” nell’attuazione della riforma liturgica conseguente al Concilio Vaticano II, che già si prefiggeva il Messale precedente. Questa nuova edizione del Messale contiene indubbiamente elementi significativi nel lungo cammino di ricezione del Concilio vaticano II.

Ed eccoci alle premesse. Si ha qui infatti la principale manifestazione della Chiesa.

1) Al n. 112 del Messale si dice qual è la forma tipica della celebrazione, secondo la riforma del Concilio Vaticano II. Importante è il primo paragrafo in cui c’è l’aggiunta “dai diaconi” rispetto al Messale precedente: “Nella chiesa locale si deve davvero dare il primo posto, come lo richiede il suo significato, alla Messa presieduta dal vescovo circondato dal suo presbiterio, dai diaconi e dai ministri laici con la partecipazione piena e attiva del popolo santo di Dio”. Questa è sicuramente una novità importante riguardante la riforma liturgica, perché ora, la forma tipica della celebrazione eucaristica è profondamente diversa. In precedenza infatti non era necessaria la presenza di diaconi, dell’assemblea, ecc. Oggi la forma tipica della celebrazione eucaristica è data dal vescovo, presbiteri, diaconi, ministri e popolo di Dio. Prima bastava un presbitero e un ministrante! Il diacono era presente solo in determinate circostanze, ad esempio in alcune celebrazioni solenni, in cui capitava che fosse addirittura un presbitero con “le vesti” di un diacono, a farne “la parte”.

2) Non c’è più la dizione “Messa senza popolo”. Si parla invece di una “Messa a cui partecipa un solo ministro”. In pratica non può esistere una Messa senza popolo. Non può esistere una Messa “privata”. Nella sostanza non cambia rispetto alla dicitura precedente, ma oggi, non si può più dire una “Messa senza popolo”, perché contraddirebbe il senso dell’eucaristia stessa.

3) Cosa vuol dire “Messa senza diacono”? Dice l’importanza di una ministerialità differenziata.

Nella liturgia di oggi, abbiamo pluralità di libri liturgici (Messale, Evangelario, Lezionario, Orazionale) che prevedono una pluralità di ministeri. Una celebrazione “normale” dovrebbe esprimere una pluralità di ministeri.

Oggi però non siamo educati ad una celebrazione con più ministeri. Il Messale, invece, ci invita a capovolgere questo aspetto, secondo la “nuova” forma tipica.

4) Il diacono non è il sostituto del presbitero. La sua funzione

In una tranquilla serata davanti al pc, al tempo della curva pandemica calante (così dicono), durante un incontro di formazione per diaconi e candidati, abbiamo avuto la fortuna di incontrare Padre Matteo Ferrari osb di Camaldoli. Nell’occasione ci ha parlato di Messa “senza diacono” e “con il diacono”.

Prima dell’inizio degli studi teologici la mia consapevolezza dei simboli presenti nella Messa era alquanto limitata. Gesti, parole, oggetti e ultimi, ma non meno importanti, i ministri. Riconoscere un diacono per un parrocchiano è tutto meno che semplice. Distinguerlo da un chierichetto, un accolito oppure da un semplice volontario “rivestito in fretta e furia” potrebbe sembrare per alcuni un esercizio fine a sé stesso. Eppure, in tutto questo c’è davvero poco di scontato.

Mi sono anche chiesto in questi anni perché i liturgisti fossero così intransigenti sul “modo corretto” di fare qualcosa all’altare. Come se durante una Messa ci fossero decine di persone in grado di capire la differenza tra una patena e una pisside, tra un inchino o una genuflessione. Ho spesso pensato che questa fosse “materia per esperti”, un po’ come riconoscere il “gambetto di donna” vedendo muovere due pedoni all’inizio di una partita di scacchi. Sono due semplici pedoni direbbe lo spettatore inesperto, eppure quell’apertura ha un preciso significato e permette di prevedere alcune delle mosse successive. Dettagli?

Penso che uno studioso di popoli e culture antiche potrebbe aprire una conferenza internazionale sull’importanza del rito e su quanto i “dettagli” siano determinanti per passare un preciso messaggio. Sui dettagli si può stimare il valore di un’opera d’arte, riconsiderare la qualità di uno scrittore e probabilmente anche pesare la profondità (sono buono) di una celebrazione liturgica. Rimango dell’opinione che “il popolo”, le persone che partecipano (o cercano di partecipare) alla Messa, abbiano abbastanza chiaro il significato di ciò “che sta accadendo”, ma che siano praticamente inconsapevoli “del come e del perché” di tutto ciò che accade loro intorno. Questa ovviamente non è una critica al popolo e neppure ai ministri o agli operatori pastorali, ma una semplice constatazione di fatto.

La maggior parte delle persone oggi identifica nel presbitero il centro della comunità e anche il principale protagonista della Messa. Gli “altri”, i famosi “ministri di una chiesa tutta ministeriale”, appaiono come una serie di personaggi non protagonisti che ruotano (o gravitano) attorno al principale polo magnetico della celebrazione: il don. Per esperienza personale, ed è sempre divertente raccontarlo, in questi dieci anni di partecipazione approfondita alla Messa - e a tante altre celebrazioni liturgiche - sono stato confuso con quasi tutti i



non acquista valore, perché “non lo può fare il prete (in quel momento)”. Ci sono cose che di per sé spettano al diacono. Se il diacono non è presente, allora “lo fa il prete” e non il contrario. Come dire: “Visto che oggi c’è il diacono, allora lo fa lui”. La proclamazione del Vangelo, ad esempio, spetta al diacono. Se in via eccezionale non è presente, allora il Vangelo lo legge il prete. Ci sono attività che spettano propriamente al diacono.

Quindi il diacono non è sostituto del presbitero, ma esercita una sua prerogativa. Così, se il diacono presiede la Liturgia della Parola, non lo fa perché manca il prete, ma perché è un suo compito.

A questo punto, terminate le necessarie premesse, si è solo accennato alla parte relativa del Messale dove si descrive la “Messa con il diacono”. Nel nuovo Messale questa parte è stata ampliata ed esplicitata in modo significativo.

Subito al n. 171 è sottolineato il fatto che il diacono esercita il suo ministero: “Il diacono, quando è presente alla celebrazione eucaristica, rivestito delle sacri vesti, eserciti il suo ministero”. E quindi, non è il sostituto di nessuno. Padre Matteo ha concluso l’intervento indicando semplicemente, ma senza alcun approfondimento per ragioni di tempo, che nel Messale sono specificati, dal n.172 al n.186, quali siano i compiti del diacono nella celebrazione eucaristica.

All’esposizione concisa ed efficace di Padre Matteo, sono seguite una serie di domande da parte dei numerosi diaconi partecipanti all’incontro.

Dal dibattito sono emerse alcune considerazioni. Veniamo da secoli in cui la ministerialità era scomparsa e la figura del presbitero aveva assorbito anche la figura del vescovo, divenuto infatti un presbitero avente anche una funzione amministrativa più importante nel territorio. Il concilio Vaticano II ha invece permesso di riscoprire figure “nella realtà” e non solo “sulla carta”. Non ci dobbiamo solo chiedere oggi cosa faceva il diacono alle origini.

Dobbiamo invece domandarci: “Di cosa ha bisogno oggi la Chiesa?” Oggi non si sente più il bisogno di certi ministeri, perché si è abituati al fatto che il prete svolga tutti i compiti. Sarebbe importante quindi “educare al bisogno dei ministeri” e forse anche con caratteristiche nuove rispetto al passato. Già, ma chi educa? L’educazione è sicuramente una responsabilità condivisa, ma oggi, più che nel passato, è la prassi che educa. La celebrazione eucaristica è di per sé educante. I riti educano se sono svolti bene.

In tutto questo deve rimanere ferma la convinzione che ci sono elementi in ambito liturgico che spettano propriamente al diacono, i quali non possono ridursi a “girare le pagine del Messale o mettere e togliere la palla dal calice”. Potrebbe essere interessante sottolineare l’importanza delle celebrazioni domenicali, rispetto ad esempio alle Messe feriali, con dei gesti e segni, quali ad esempio l’uso dell’Evangelario, portato in processione, posto in evidenza sull’altare e da cui leggere poi il Vangelo.

Nella tradizione orientale l’importanza della celebrazione è data dalla presenza di più preti concelebranti e non dalla presenza di diverse ministerialità. Ecco che allora la ricezione del nuovo Messale può essere una valida occasione e uno spunto per un rinnovamento liturgico sulla traccia di quanto espresso nel Concilio Vaticano II.

Un ringraziamento particolare va sicuramente a Padre Matteo per la sua esposizione chiara e precisa. Si ringraziano i diaconi che si sono efficacemente adoperati per l’organizzazione e hanno permesso questo incontro e quanti infine hanno partecipato fornendo il loro contributo prezioso nel dibattito.

Luciano Batazzi, diacono

personaggi “presenti nella scatola”, fatta eccezione per il vescovo e la suora.

Padre Matteo Ferrari ci ha spiegato quanto all’interno di una celebrazione liturgica sia importante che ogni ministro svolga a dovere il proprio compito. Ovviamente vista la platea di uditori, si è soffermato sul ruolo del diacono nella Santa Messa, mettendone in luce le funzioni proprie e il valore del suo contributo nello svolgimento di tutto il rito. Avere ed esercitare una funzione specifica non è un’esclusiva del diacono, ma dovrebbe essere tutti i ministri: dal presbitero all’accolito, dal lettore al crocifero. Se tutti si muovessero in modo sincrono ed ordinato la Santa Messa recupererebbe gran parte del suo significato mistagogico.

A prescindere dalla personale sensibilità, il Concilio Vaticano II ha segnato il passo in merito alla liturgia ed in modo particolare alla Santa Messa. Un altro fatto altrettanto evidente è che tutto il tesoro contenuto nei documenti conciliari - Sacrosanctum Concilium compresa - sia rimasto in parte inchiostro su carta. È necessario rileggere e meditare quanto scritto dai padri conciliari e tentare per quanto possibile di rielaborare quelle “felicissime intuizioni” nel contesto del nostro tempo, che dagli anni Sessanta ad oggi è cambiato profondamente. La vera profezia altro non è che rendere attuali le parole del Signore “qui ed ora”, in famiglia, sul lavoro ed anche nel punto più alto della nostra fede, l’eucarestia. I diaconi partecipano con il presbitero, e tutti gli altri ministri, nel rendere vivo questo evento ogni giorno, nelle nostre Chiese e nelle comunità cristiane di tutto il mondo.

Matteo Cerboneschi, accolito



Il Cammino sinodale in diocesi

Analisi e prospettive

Sintesi della relazione introduttiva di Mons. Giovanni Paccosi *

Il tema è molto attuale nel senso che l'ultima assemblea CEI che si è tenuta due settimane fa era dedicata all'invito del papa alla chiesa italiana di mettersi in un cammino sinodale, ma non per fare come finalità un sinodo. Il sinodo è fatto per dare delle norme, delle regole, su temi che sono già definiti. Invece quello a cui ci invita il papa è a mettersi in un cammino in cui anche i temi verranno fuori sempre più chiaramente nel cammino. Contemporaneamente abbiamo la notizia che nel 2023 il sinodo dei vescovi della chiesa sarà sulla sinodalità. Anche in questo caso viene chiesto di partire dal basso, con lo stile sinodale, per andare verso questo momento che si concluderà all'assemblea dei vescovi nel 2023 e che vedrà la prima fase proprio nelle parrocchie, nei gruppi, nei movimenti, nelle comunità, nelle diocesi, nelle regioni, nelle nazioni, nelle conferenze episcopali continentali e poi nel sinodo universale.



Noi come chiesa fiorentina, diocesi di Firenze, nel cammino sinodale ci siamo da quattro anni, dal 22/4/2017 data in cui il cardinale, alla chiesa dell'autostrada, inaugurò il cammino che aveva come fine di rispondere all'invito fatto nel convegno di Firenze nel 2015 dal papa: "Permettetemi di lasciarvi le indicazioni per i prossimi anni. In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione cercate di avviare in modo sinodale un approfondimento dell'Evangelii Gaudium, per trarre da essa i temi pratici e per attuare le sue disposizioni".

Il nostro vescovo si attivò subito in proposito, indicando il metodo: "Vogliamo creare un ascolto attento di ciascuno e di tutti, per giungere un consenso attorno ad alcuni, pochi ed essenziali spazi di azione su cui intervenire con scelte da condividere. Tale consenso nella prospettiva della fede, non sarà il risultato della somma delle nostre singole volontà, bensì la ricerca insieme della volontà di Cristo per noi. Perché è Lui che

vogliamo accogliere come guida dandogli spazio fra noi, perché dia forma alla nostra chiesa, così che essa sia una credibile immagine e rappresentazione di Lui nel mondo".

Da quell'inizio nacque lo stile di fare gruppi di tavoli con indicazioni generali, ascoltarci e mettere in comune la nostra esperienza di chiesa. Questo cammino ha avuto una prima fase, rivolta ad ascoltare la voce di tutte le realtà delle nostre parrocchie e una seconda fase che sarebbe dovuta partire, ma ha coinciso con la pandemia.

Nella prima fase, soprattutto grazie ad un lavoro fatto

con un grosso gruppo di persone che sono diventati gli animatori sinodali, si è portato nelle parrocchie e nei vicariati questa proposta. In molte realtà parrocchiali questo cammino non è mai iniziato limitandosi ad azioni estemporanee. Le parrocchie dove si è seguito questo metodo sinodale, che prevede di ascoltare prima di proporre, anche se non poche. Non sono state la maggioranza, ci sono dei vicariati dove questo cammino si è fatto e in questi quattro anni sono venuti

fuori dei frutti. Ha generato veramente cose nuove. Qualcosa di nuovo è cominciato proprio attraverso il cammino sinodale.

La prima fase si è conclusa con assemblea di zona e insieme nel dicembre 2019 in cattedrale. Il vescovo nel febbraio 2020 ha scritto una lettera che, sintetizzando quanto emerso nell'assemblea del dicembre 2019, diceva: "Da questi appuntamenti sono emersi alcuni punti condivisi. 1) Ricercare una più profonda sintesi tra dimensione comunitaria della vita cristiana e radice spirituale di ogni convenire. Pensare la fede, servire i fratelli e questo grazie all'incontro con la persona di Gesù Cristo. Sappiano bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa, e per questo che evangelizziamo. 2) Esercitare una più profonda comprensione dei cambiamenti epocali in atto, nelle sue linee sociali e culturali emergenti, calandoci sempre più nella realtà che ci circonda e liberandoci dall'illusione che si possa affrontare il futuro

con semplici interventi correttivi dell'azione pastorale esercitata finora. Disponibili a prendere strade nuove quali lo Spirito indica e indicherà."

Questo cambiamento è stato evidente con la pandemia. Si è vissuta la fede in forme che non ci saremmo immaginati. Ad esempio le catechesi on line, eppure mai visto tanta partecipazione delle famiglie rispetto ad altri anni. Non si tratta di mantenere le forme, ma anzi di andare all'essenziale dell'esperienza cristiana che si può comunicare in forme diverse che non possiamo immaginare.

"3) Trovare forme di maggior integrazione nella vita comunitaria superando frammentazioni, particolarismi e localismi che non hanno più ragione di essere in un mondo sempre più connesso."

Proprio in questo tempo le esperienze vissute sono diventate patrimonio di tutti.

"4) Passare da una pastorale che si affida fondamentalmente a strutture ed iniziative, verso un approccio più relazionale di vicinanza e di testimonianza, accompagnando l'umanità in tutti i suoi processi per quanto duri e prolungati possano essere."

Il vescovo continuava dicendo:

"In questa fase propongo che vengano valorizzati i quattro principi di EG che orientano specificatamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano in un progetto comune: 1) Il tempo è superiore allo spazio; 2) L'unità prevale sul conflitto; 3) La realtà è più importante dell'idea; 4) Il tutto è superiore alla parte."

Primo principio: "Il tempo è superiore allo spazio". Non possiamo possedere il tempo, mentre la tentazione è quella di dominarlo. Per questo è più importante iniziare processi che occupare spazi. In fondo a questo c'è una questione di fede. Chi porta avanti la storia? La vita? Se penso che ciò che verrà alla fine sarà l'esito delle mie macchinazioni, è come se escludessi il vero protagonista della storia, che è lo Spirito. Per cui "Il tempo è superiore allo spazio vuol dire: preoccupiamoci di iniziare le cose in cui vediamo l'azione dello Spirito e poi vedremo dove ci porterà. Questo che il papa sta proponendo a tutti è veramente un cambiamento importante: iniziare processi più che possedere spazi.

Secondo principio: "L'unità prevale sul conflitto". Il conflitto non bisogna sfuggirlo, il conflitto c'è, però bisogna rendersi conto che ci sono io e c'è un altro che vede le cose in un altro modo e la soluzione non è che lui si convinca di come la penso io o viceversa, ma che interverrà qualcun altro che ci farà trovare una soluzione

superiore. Per cui la prima cosa è accettare il conflitto, ma sapere che è per un'unità più grande. Questa è una cosa importantissima. Ad esempio a livello di comunità parrocchiale, se tutti ci mettiamo in questo ascolto alla fine ci si sorprende di vedere che c'era qualcosa che non avevamo capito e che l'altro mi ha aiutato a comprendere, e che io l'ho aiutato a comprendere.

Terzo principio: "La realtà è più importante dell'idea". Questo è abbastanza facile da capire, ma non è altrettanto facile da vivere. In tutte le posizioni che si vedono spesso sorgere, di "stare sempre in difesa" davanti al mondo, come da dover difendere un mondo in cui "tutto va a rotoli", si sente il bisogno di mantenere il "fortino" della chiesa. Certi valori sono fondamentali, sì, ma certi valori fondamentali si capiscono perché qualcuno "ti ha voluto bene". Cos'è una famiglia, uno lo capisce perché ha vissuto in una famiglia che gli ha fatto scoprire la bellezza della famiglia. Ma non si può convincere un altro che magari non ha questa esperienza. È necessario farlo vedere, poi magari cambierà opinione. Lo Spirito di Cristo agisce già dentro la realtà e noi non dobbiamo convincere gli altri con le nostre idee, ma lasciarci portare dove il Signore ci vuole portare.

Quarto principio: "Il tutto è superiore alla parte".

Si è tentato di aiutare gli animatori, estendendo a tutti l'invito, invitandoli a provare ad usare i quattro principi di EG quanto già emerso nel cammino sinodale fin qui fatto. Nell'incontro di marzo 2021, svoltosi per gruppi, sono stati posti casi concreti da guardare alla luce dei principi enunciati. È venuta fuori un'esperienza interessantissima. Ci si è resi conto cosa vuol dire un cammino sinodale che si mette in ascolto della realtà.

Ora il nostro cammino sinodale si ferma e si innesta nel cammino della comunità intera.

Il 17 ottobre ci sarà l'inaugurazione del cammino sinodale della chiesa italiana e il sinodo dei vescovi. Poi fino a gennaio si lavorerà sulla preparazione del sinodo dei vescovi, e da febbraio 2022 inizierà il cammino sinodale della chiesa italiana. Non sono due cose parallele e basta, ma sono l'inizio, un "rodaggio" per entrare poi nel cammino della chiesa italiana. In questo cammino si celebrerà il sinodo dei vescovi nel 2023, perché la prospettiva finale della chiesa italiana è quella di arrivare al giubileo del 2025. Sarà interessante vedere come si evolverà tutto questo. Per il cammino sinodale della chiesa italiana è stata proposta una carta di intenti dall'assemblea dei vescovi di maggio 2021.

A tale riguardo si riassume l'intervista ad "Avvenire"

del cardinale Betori: “La vera riforma della chiesa non parte dal cambiamento delle strutture, ma nasce dal proiettarsi della chiesa nella storia come soggetto unitario missionario. Questa proiezione missionaria non è una novità nel cammino della nostra chiesa, infatti nel 1995 al convegno ecclesiale di Palermo, allora si diceva “una chiesa estroversa”, definizione non molto diversa da quella preferita dal papa di “chiesa in uscita”. Ma ciò che papa Francesco innova profondamente è collegare la chiesa in uscita con la prospettiva di una chiesa che va in cerca della presenza di Dio nella storia, con atteggiamento di ascolto, nella certezza che Dio la precede. Non dobbiamo andare a convincere, dobbiamo andare a scoprire quello che lo Spirito sta facendo. La nostra testimonianza è proprio questa apertura a riconoscere e a seguire quello che un altro fa nella storia e a viverlo con Cristo in un modo che possa essere attrattivo. Il cristianesimo non è una morale, una dottrina, ma

esperienza di un incontro e questo incontro si comunica per via attrattiva, non per convinzione teorica.

La chiesa in uscita è una chiesa che non ha timore di quello che incontra. Non è un rinunciare alla fede, ma anzi bisogna essere certi di ciò che abbiamo incontrato e ciò che viviamo, per avere uno sguardo capace di accoglienza e misericordia verso tutti, guardando a quella scintilla di bene che c'è e quindi disposti anche a cambiare, perché dietro “quello” c'è qualcosa in più”.

Nella carta di intenti del cammino sinodale è riportato, oltre alle tappe, il metodo: ascolto, ricerca, proposta.

Si invita tutti inoltre a far tesoro di alcune cose pubblicate: ad esempio nella pagina web “In cerca di perle preziose” nel sito della diocesi o il report di esperienze raccolte durante il lockdown. Queste cose andrebbero riprese per vedere cosa lo Spirito sta facendo.

* A cura di Luciano Batazzi diacono

Resoconto dei gruppi di approfondimento sulle domande:

1. Che esperienza di ascolto e dialogo abbiamo fatto nelle nostre comunità?
2. Quali esperienze di novità hai visto in questo anno di pandemia?
3. Come aiutare le nostre parrocchie a mettersi in cammino?

1° gruppo BELLANDI-ALLEGRI

Luca: “A Vicchio non abbiamo fatto niente per il cammino Sinodale. La pandemia però ci ha fatto scoprire che esiste una forte ricerca di incontro, anche se sappiamo essere piuttosto difficile”.

Emanuele: “Noi abbiamo capito di andare incontro alle persone senza forzare ma in ascolto. In moltissime persone che dicono di non essere credenti si scoprono tante cose buone, ora stiamo trattando con un ragazzo tossicodipendente che sta lottando con tutte le sue forze. Non tutti hanno avuto la grazia di nascere e crescere in una buona famiglia piena di fede o di avere buoni sacerdoti come guida. Questo credo sia cercare Gesù nelle periferie...”

Patrizio: “Anche noi nessun Cammino Sinodale iniziato, ma sentiamo tutti, forte il desiderio di rinnovarsi, d'altra parte proprio il Vangelo di oggi ci dice che il seme cresce e si sviluppa da sé, non sappiamo neanche come ciò accada, il Cammino Sinodale potrebbe essere proprio il seme che porta questo rinnovamento...”

Barbara: “Bisogna riscoprire relazioni d'amore, dove si

è disposti anche a farsi ferire”

Luca: “Si sta comunque respirando un'aria di rinascita, le catechiste della nostra parrocchia hanno fatto un grande gesto di solidarietà verso un bambino devastato dalla separazione dei genitori, prendendolo da solo ed aiutandolo a recuperare il senso di normalità”.

Barbara: “C'è stato un grande Tour de force di Prime Comunioni e Cresime con Messe fatte fuori del paese, per poter accogliere tutti con una grande collaborazione da parte di tutto il paese, bella quanto inattesa.”

Vanda: “Bisogna prestare ascolto a le tante persone sole che con la pandemia sono andate in grande difficoltà. È necessario recuperare rapporti in presenza”.

Patrizio: Ci chiediamo però su cosa mobilitare i parrocchiani, anche se l'idea di partire dal basso, cioè dal sentire le necessità e i malumori della gente, ci sembra ottima, vediamo però anche una grande impreparazione, in questo campo dei presbiteri”.

Claudio: “Ho notato che spesso i cristiani si pongono in una posizione di privilegio rispetto agli altri, come se noi fossimo i giusti in possesso della verità e gli altri il vero male del mondo e questo ci rende litigiosi tra di noi ed

inascoltati dai non credenti, in quanto incoerenti, parliamo di amore dimostrandone zero. Ho l'impressione che fuori della chiesa il terreno sia ben più fertile. Credo che questo sia il vero uscire andando nelle periferie e quello che ci sta chiedendo il Papa: guardare alle necessità degli altri e scoprirsi fratelli prima di tutto e perciò pronti a condividere quello che abbiamo di buono”.

Raffaello: “Ricordo quando è cominciato il cammino sinodale in diocesi, allora rimasi perplesso per il fatto che non c’era un argomento di partenza, sembrava strano e dava la sensazione di brancolare nel buio e, invece, mi rendo conto ora che è stato un bene, perché ci ha evitato risposte preconfezionate ed obbligato a trovare noi gli argomenti che davvero ci interessano. Certo non sono state evitate del tutto brutte esperienze, sappiamo che qualcuno ha inventato storie non vere per fare sensazione... Gli argomenti vanno stimolati ma la parte più importante è l’ascolto, sul quale impostare il dialogo. La parte più importante però è con i giovani con i quali bisogna riscoprire l’annuncio”.

Luca: “Aggiungerei un’altra cosa, riguardo ai presbiteri che come uno che deve fare un lungo percorso più si carica di pesi da trasportare e più fatica, così è per i presbiteri e i parroci in particolare, sono caricati da troppi e troppo eccessivi pesi... bisogna ripensare le loro competenze!”.

2° gruppo CAPPELLINI

L’esperienza del lockdown ha messo in moto relazioni che prima non c’erano. La modalità on-line ha potuto raggiungere molte più persone e sarebbe importante prevedere per il futuro una integrazione di modalità diverse di dialogo e condivisione. Ad esempio per la catechesi o la scuola di preghiera la modalità on-line può essere più efficace.

D’altra parte la pandemia ha evidenziato la necessità degli incontri personali e della carità. L’aiuto verso i più bisognosi ha contribuito a far nascere rapporti di dialogo e condivisione con famiglie che non si conoscevano.

L’accoglienza dei fedeli all’interno della chiesa, che in molte parrocchie è stata attivata per garantire il distanziamento anticovid, potrebbe diventare abituale e favorire così la crescita di una conoscenza reciproca all’interno della comunità e una partecipazione più attiva alla celebrazione eucaristica.

Possiamo rendere grazie solo se ci accorgiamo del dono che abbiamo ricevuto.

È necessario partire dalla realtà e mettersi in una nuova prospettiva, uscendo dal ruolo di predicatori per

andare incontro agli altri con un atteggiamento umile. Porre al centro il servizio, la vicinanza concreta a chi è più in difficoltà, testimoniando che siamo credenti con i gesti oltre che a parole. In questa dimensione di aiuto e accoglienza degli ultimi possono essere coinvolti anche i giovani. Importanza dei legami intergenerazionali all’interno delle comunità.

È essenziale non dimenticare l’aspetto della preghiera: ripartire da Gesù risorto in un atteggiamento di adorazione.

I presbiteri sono troppo oberati in questioni amministrative e di gestione che dovrebbero delegare ai laici. Anche se il cammino sinodale coinvolge in prima persona i laici è fondamentale che sia condiviso e sostenuto dai presbiteri e che ci sia concordia tra vescovo, presbiteri, diaconi e laici nel pensare a processi di cambiamento nella Chiesa.

3° gruppo CUZZOLA

La pandemia ha generato incertezza e smarrimento.

Utili sono stati tutti gli strumenti social, una scoperta per tanti, che hanno permesso di avere rapporti con le famiglie;

C’è voluto anche un po’ di tempo per capire quali fossero le esigenze nuove che stavano arrivando, c’è voluto una diversa organizzazione delle attività caritatevoli nelle parrocchie, fino a metodi nuovi per il catechismo riuscendo a coinvolgere anche i genitori.

Le novità riscontrate: è stato più facile coinvolgere le persone tra i 20 e 30 anni attraverso le piattaforme, di solito questa fascia di età risulta essere quella più difficile da intercettare.

Sicuramente le esperienze di novità, oltre alle liturgie on line e il ritorno alla presenza almeno nelle liturgie, la novità è stata data dall’accoglienza sulla porta, che è stata vista come un benvenuto ai fedeli tornati.

Le novità sono state anche date dal fatto che le strutture parrocchiali sono entrate in sinergie con altre strutture che di solito non dialogano con la chiesa con un riconoscimento reciproco riuscendo ad essere collanti per la società.

Le S. Messe celebrate in orari diversi e più consoni alla vita delle famiglie e il cercare di dare consapevolezza ai laici del ruolo che possono svolgere all’interno della chiesa.

C’è stato un ascolto più intensivo fra le parrocchie. Si è verificato un riposizionamento delle comunità rispetto alle realtà che si sono create in questo anno e mezzo

Sicuramente è migliorato l'ascolto delle persone, che in molti casi avevano solo bisogno di parlare.

Cosa importante, le necessità sono partite basso.

Riprendere il cammino significa far una analisi attenta delle vicende della pandemia, sugli strumenti utilizzati e sulle metodologie e inserirle nelle normali attività che sempre si sono sfatte. Utilizzare i social come supporto e integrazione, come ad esempio, svolgere incontri sulla Parola sia in presenza che on line per permettere a tutti di partecipare.

4° gruppo MASSIMO-CALAMINI

Il coordinatore apre la riflessione e invita i presenti a considerare il cammino sinodale come un modo di stare nel confronto. Nelle parrocchie di ci sono enormi ricchezze provenienti dal mondo laicale e abbiamo il compito di valorizzarle.

Come uscire dal "recinto" delle nostri schemi pastorali?

Mirko: - A causa della pandemia le attività strutturate e comunitarie si sono ridotte nelle parrocchie ma non è venuto meno il bisogno di spiritualità e il bisogno di approfondire la fede. L'utilizzo degli odierni sistemi informatici ha permesso comunque di raggiungere un'ampia platea di persone desiderose di approfondire il cammino di fede, oltre a permette la continuazione degli incontri di catechismo. Con l'allentamento delle misure restrittive, derivanti dal miglioramento dei dati pandemici, è possibile la ripresa delle attività in presenza e questa modalità è sicuramente da prediligere; alla luce delle buone esperienze svolte da tante persone all'interno delle "comunità virtuali" sarebbe importante non

abbandonare questo strumento di comunicazione ma bensì strutturare sistemi integrati per raggiungere un sempre maggior numero di persone.

Michele: - Durante il periodo di pandemia ho dedicato tempo e spazio all'incontro



con anziani soli e bisognosi. Nella nostra vita non devono mancare i gesti di prossimità e i gesti sono sempre qualcosa di concreto. Nella mia parrocchia è nato un progetto di autotassazione per aiutare famiglie in difficoltà e questo ha coinvolto anche diversi gruppi di giovani.

Giovanni: - In questo periodo di pandemia ho fatto il postino (consegna del giornalino della parrocchia) e l'ostiario! Questo è stato il mio modo di vivere una spiritualità "in uscita".

Nel fare questo servizio ho sentito il peso della contraddizione tra una chiesa capace di presenziare i "pianerottoli" e una chiesa troppo ingombrante come potere. Come diaconi è fondamentale stare vicini alle persone: prima ascoltare e poi portare il Vangelo"-

Stefano: - Ancora oggi assistiamo al fenomeno del "campanilismo": le comunità sono chiuse parrocchiali nel loro territorio e spesso dietro a questo ci sono presbiteri accentratori. Intronò alle parrocchie gravitano numerosi movimenti capaci di attirare e coinvolgere moltissime persone: mi dispiace constatare che questi percorsi non si integrano con la vita parrocchiale. Noto una mancanza di concordia e di coinvolgimento nell'attuazione dei processi pastorali: ancora una volta questo è frutto dell'accentramento di cui parlavo prima. E' difficile far nascere una corresponsabilità tra i fedeli se prima non sono ascoltati e coinvolti nei processi pastorali: solo valorizzando i ministeri e i carismi è possibile aprirsi a nuove forme di evangelizzazione. Coinvolgere le persone a tutti i livelli è garanzia di successo nell'attivazione dei processi pastorali.

Laura: - È un momento difficile per la chiesa: non è il momento di personalismi o di giochi di potere ma è il

momento di fare rete coinvolgendo il maggior numero di soggetti. Solo facendo rete tra noi, con i vescovi e i presbiteri, potremo presenziare il maggior numero di situazioni di difficoltà.

“La mafia si nutre di povertà”

Incontro con Don Luigi Ciotti - Organizzato dalla Caritas Diocesana - 15 gennaio 2021

Essere una società responsabile!

L'appello di d. Luigi, invitato da Young Caritas nell'ambito di una serie di incontri di riflessione aperti ai giovani ma non solo, è risuonato nella Chiesa del Corpus Domini al Bandino. L'incontro, organizzato con Libera Toscana e moderato da d. Andrea Bigalli referente regionale per l'Associazione nata nel 1994 da una intuizione di d. Luigi Ciotti, ha messo Caritas e Libera, fianco a fianco nella consapevolezza che i temi della giustizia e della legalità si intrecciano oggi più che in passato, in misura sempre crescente con quelli della povertà, della tutela dei diritti, dell'uguaglianza sociale. Come Caritas, dobbiamo vivere la nostra funzione alimentando quel cambiamento etico, sociale e culturale necessario a spezzare alla radice i fenomeni mafiosi e ogni forma di in giustizia, illegalità e malaffare. Siamo chiamati cioè, ad educare e non solo ad assistere coloro che si trovano in uno stato di bisogno. E per educare diventa quindi essenziale parlare di questi temi, imparare ad intercettare le situazioni di scivolamento nell'illegalità, far conoscere il rischio dell'infiltrazione mafiosa,

partendo proprio dalle nuove generazioni, i bambini e i ragazzi che incontriamo nei nostri percorsi scolastici, nelle nostre



comunità, nel volontariato. Filo conduttore dell'incontro è stato il testo della Fratelli Tutti, in particolare il n. 28. *“La solitudine, le paure e l'insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste, infatti, si impongono presentandosi come “protettrici” dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito*

comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi (Papa Francesco, Fratelli Tutti, n.28)”.

Perché mafia e povertà? qual è il nesso? come si può ottenere un cambiamento?

Tutte domande alle quali d. Luigi ha provato a rispondere partendo dal presupposto che l'autorità mafiosa si pone da sempre a tutela di coloro che hanno bisogno di qualcosa: ma in cambio si chiede di entrare in un sistema di illegalità che vada a vantaggio di quel gruppo ristretto di persone che con forza e violenza dominano interi territori della nostra nazione, anche molto vicino a noi. Già questo basterebbe a generare povertà: andando poi sul piano dell'agire storico e sociale, le pratiche corruttive sottraggono risorse alla collettività dirigendo le disponibilità economiche in direzione di bisogni fittizi, tenendo in condizione di schiavitù le persone (si pensi alla tratta di esseri umani o alla dipendenza da sostanze o gioco d'azzardo) e impedendo la formazione scolastica o indirizzandola per i propri scopi. E oggi purtroppo l'epidemia ha contribuito a mettere in luce le fragilità strutturali del nostro

sistema sociale e lavorativo: nel corso del 2020 molte persone hanno perso il loro impiego, intere famiglie si sono impoverite, le disuguaglianze sociali sono in costante

“la tempesta perfetta per le mafie, è quella in cui l’infezione sanitaria del virus affianca l’infezione finanziaria mafiosa insediandosi nelle fessure della vita pubblica, nell’immissione di

formare le persone all’etica sociale e politica, a insegnare le dinamiche dell’illegalità e dell’agire criminale in modo da saperle riconoscere (e denunciarle), garantire una



autentica legalità democratica promuovendo politiche di contrasto alla povertà continuando ad agire concretamente nelle aree del disagio sociale, di sofferenza delle persone impoverite. È davvero improponibile tornare a pensare una società sulla misura di tutti? dove chi resta indietro trova chi lo aspetta e gli indica la strada giusta? dove nessuno può speculare sulle fragilità e il dolore?

aumento. Ed è proprio su questa dimensione “economica” che vediamo i processi di infiltrazione mafiosa correre velocissimi. A partire da come in Toscana il sistema dell’usura rafforzi sempre più le proprie sinergie con la criminalità organizzata: è inquietante sapere che le mafie prestano denaro a tassi di interesse paragonabili a quelli bancari! Con la forza di sempre d. Luigi ha illustrato una serie di dati impressionanti, che Libera ha recentemente pubblicato in un report: “La tempesta perfetta”.

risorse finanziarie nei circuiti legali, trovando terreno fertile in una società diseguale, fragile, culturalmente depressa. Il Covid-19 ha amplificato questi spazi. La storia illustra che non vi è dramma che non sia stato sfruttato dalla criminalità organizzata come opportunità di guadagno”.

Mi sono chiesto: si può fare qualcosa, nel nostro angolo di prospettiva e di azione? Sì, e molto. Siamo chiamati ad essere una società civile, ma soprattutto una “società responsabile”, impegnata a

Domande queste alle quali d. Luigi Ciotti ha provato a rispondere, ma sulle quali a ognuno di noi è chiesto di trovare risposte che siano capaci di “riempire la vita di vita, di senso, di significato”. Ma anche di essere in grado di cogliere le cose belle e significative che sono intorno a noi, trovando al tempo stesso il coraggio di denunciare le cose che non vanno bene.

La crisi ci pone di fronte alla possibilità di dar vita ad un reale cambiamento: “conoscenza,



corresponsabilità e, quindi,

impegno. Ingredienti necessari per contrastare mafie e altri parassiti del bene comune, ingredienti che più che mai oggi, nella crisi epocale determinata dal Covid-19, devono ispirare le nostre azioni, affinché dalla crisi scaturisca una svolta”.

Vorrei chiudere questo racconto dell'incontro con d. Luigi con una sua frase a me molto cara: “la Chiesa ci invita a guardare verso il cielo, senza distrarsi dalle responsabilità che abbiamo sulla terra”.

Luca Orsoni, diacono

GIORNATA DI STUDIO (WEBINAR E IN PRESENZA)

DIACONIA DELLA CHIESA NELLA CITTÀ DELL'UOMO

SABATO 23 OTTOBRE 2021
ORE 9.00-12.30/14.30-17.45

*Il punto di coordinamento del webinar e per la presenza sarà presso il
Centro di formazione Ottorino Zanon di Vicenza - via Mora 53*



EQUIPE PROMOTRICE:

• **Luciano Bertelli e Luca Garbinetto** (Pia Società San Gaetano) • **Flavio Marchesini e Giovanni Sandonà** (delegato per il diaconato (diocesi di Vicenza) • **Enzo Petrolino e Giorgio Agagliati** (Comunità del diaconato in Italia) • **Serena Noceti** (docente di teologia ISSR Firenze) • **Cristina Viganò e Paola Pasqualini** (Ausiliarie Diocesane Milano e Cooperatrici Pastorali Diocesane Treviso) • **Livio Tonello** (direttore ISSR Padova) • **Giuseppe Como** (delegato per il diaconato dell'arcidiocesi di Milano e docente di teologia spirituale Facoltà Teologica Italia settentrionale) • **Paolo Boschini** (docente di filosofia Facoltà Teologica Emilia Romagna) • **Roberto Repole** (docente di teologia sistematica Facoltà Teologica Italia settentrionale) • **Antonio Escudero** (decano Facoltà Teologica Università Pontificia Salesiana) • **Sandra Mazzolini** (Decano della Facoltà di Missiologia e professore ordinario di Ecclesiologia Pontificia Università Urbaniana) • **Calogero Cerami** (docente di patrologia alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia e responsabile della formazione del clero della Sicilia) • **Leopoldo Sandonà** (direttore ISSR Vicenza)

Iscrizioni all'evento teologico-pastorale sul diaconato:

<https://www.eventbrite.it/e/biglietti-diaconia-della-chiesa-nella-citta-delluomo-163967885359>

Esperienza missionaria

Sono stato invitato a produrre una memoria, d'essere poi pubblicata sul FDC, nella quale fossero ricordate le esperienze, od alcune di esse, vissute negli anni trascorsi in Caritas Firenze, in particolare per quanto attinente alle "esperienze missionarie all'estero".

Ho pensato molto all'invito e sono tuttora dubbioso, tanto per il fatto che quanto scriverò potrà interessare qualche confratello Diacono, quanto per la mia capacità di mantenere la memoria nei binari di un racconto, di una cronaca, senza cadere nella autocelebrazione agiografica di quanto invece ho sempre cercato di fare nel semplice

spirito della missionarietà alla quale noi tutti siamo chiamati, ancora di più come precipua espressione della nostra diaconia.

Molte e varie sono state le esperienze vissute, iniziate coi primi viaggi nel cuore di quell'Africa definita nera, pochi gradi sull'Equatore, a Bamenda, nella North West Region, l'unica anglofona in tutto il Cameroun che invece è francofono, ove era presente la Missione

dei Fidei Donum della Diocesi di Firenze fino al 8 settembre 2008, per poi proseguire col Brasile, a Salvador de Baja dove per oltre quaranta anni è stata presente una Missione Fidei Donum ed ancora dal novembre 2007 il gemellaggio colla Diocesi di Lira nel Nord dell'Uganda, quasi al

confine con quello che è adesso divenuto il Sud Sudan, nell'occasione della nomina a Vescovo di padre Giuseppe Franzelli per anni rettore della allora Casa di Formazione Comboniana a Firenze.

La mia memoria voglio adesso dedicarla ad un evento, meglio chiamarlo servizio, molto particolare ed impegnativo che mi riservò un ruolo in una vicenda umanamente molto triste che passerò adesso a raccontare.

Era l'anno 2012 e Caritas Firenze fu contattata dalla ASL Firenze, dalla direzione della Unità Spinale del C.T.O., presso la quale era ricoverato un cittadino marocchino di circa 28

dello spaccio di sostanze stupefacenti del quale anche lui faceva parte.

Il giovane paziente marocchino, con una patologia irreversibile e stabilizzata, occupava uno dei pochi letti a disposizione della Unità Spinale, in quegli anni una delle poche sul territorio nazionale, e quindi la necessità era di trovargli una diversa sistemazione che risultò non compatibile colle normali forme di accoglienza possibili, casa famiglia o comunità che fosse, in quanto era assolutamente necessaria la presenza di una assistenza continua e specialistica alla persona.

Con varie riunioni e coll'aiuto di un

valido mediatore culturale, anche lui marocchino, riuscimmo ad entrare in buona sintonia col paziente, riuscimmo anche a capire e farsi dire di che parte del Marocco fosse, quale fosse la sua città, il villaggio di residenza, come fare per rintracciare la Famiglia.

La Direzione ASL e Caritas Firenze mi pregarono di effettuare un viaggio esplorativo in Marocco per

verificare la veridicità di quanto ci era stato raccontato e, principalmente, per valutare l'esistenza e la consistenza delle condizioni per un rientro in Patria.

Non fu difficile, tra i tanti cittadini marocchini abituali frequentatori della Mensa di via Baracca, trovare



anni, Radwane, per risolvere un problema urgente, delicatissimo ed indifferibile.

Il giovane era stato ridotto alle condizioni di paziente tetraplegico dal bestiale pestaggio subito a Pisa in una spedizione punitiva messa in atto da individui attivi nel mondo

un accompagnatore che mi facesse da interprete e partimmo.

Arrivati a Marrakech, via Bologna con Royal Air Maroc, noleggiammo una macchina e via verso Benì Mellal una città che sorge a 625 slm ai piedi del Medio Atlante, che poi scoprimmo essere una città chiusa intesa come al difuori dei maggiori traffici commerciali e turistici, interdetta al turismo tanto che io mi sono sempre salvato in quanto in compagnia di un cittadino marocchino che mi presentava di volta in volta colle più fantasiose attribuzioni e titoli ai molto frequenti posti di polizia.

Occorsero due giornate piene per rintracciare la famiglia, o meglio la sorella, del nostro Radwane a forza di molti mi sembra..., di molti non ricordo..., forse... e ci volle del tempo e molta prudenza prima

d'avere spiegato il motivo principale della mia presenza.

La sorella viveva alla periferia di Benì Mellal, con marito e due figli in giovane età, ed aveva notizie molto datate sul fratello e sulle sue effettive condizioni di salute tanto che se ne rese ben conto solo quando dopo alcuni mesi glielo riportammo a casa. Quando dopo varie riunioni, allargate a cognati cognate, zii e parenti di vario grado, sembrò a me ed al mio interprete che tutti fossero molto felici, certamente però non realizzarono, per ignoranza circa la patologia, quali fossero le effettive condizioni di salute del loro congiunto che, in quanto tetraplegico, è molto limitato nei

movimenti specialmente nella parte bassa del corpo e necessita di una assistenza continua.

Certamente nella casa della sorella non c'erano le condizioni per ospitare una persona in più, e specialmente una persona in quelle particolari condizioni per quanto la sorella si dichiarasse fin da subito disposta ad assisterlo.

Avevo a disposizione autorizzazioni



da parte di Caritas Firenze che mi permettevano di agire in autonomia ed allora iniziai una indagine circa la possibilità di restaurare un rudere che, fino alla loro morte, aveva precariamente ospitato i genitori di Radwane.

Era situato non molto lontano dalla abitazione della sorella, ancora più decentrato rispetto alla città ma, e non era poca cosa, aveva una farmacia a poca distanza e ritenni questo fatto una buona sicurezza in caso di necessità ed urgenze.

Mi feci accompagnare alla Municipalità e con attese mostruose, code, sbagli e rinvii in altri uffici arrivai a parlare, tramite interprete naturalmente, col tecnico che

conosceva la zona al quale esposi le mie necessità rispetto all'esistente rudere.

Cortesemente il tecnico comunale comprese i molti motivi delle mie richieste, li ritenne validi di attenzione, consultò disegni, situazione e piani di sviluppo edilizio ed in un successivo incontro mi comunicò che per il rudere in questione era prevista la demolizione completa in quanto abusivo e perché avrebbe interferito colla futura realizzazione di una strada di grande comunicazione.

Al mio sconcerto e scoramento, che non seppi esprimere colle parole suggerite al mio interprete per la traduzione, ma che penso ben rappresentò l'espressione della mia faccia, il tecnico mi gratificò di un

grosso sorriso e fece tradurre al mio interprete: "dica al suo amico italiano di andare avanti con quanto crede di fare per restaurare e riadattare il rudere attuale alle necessità del giovane infortunato perché i piani di sviluppo della città prevedono sostanziosi indennizzi per eventuali espropri definiti di pubblica utilità. Io però non vi ho detto niente".

Fu una giornata radiosa e subito contattai un Prete Ortodosso che viveva in città ma che, mi disse quando lo incontrai, non poteva esercitare nessun ufficio legato al suo sacerdozio..., e mi feci indicare un Costruttore fidato per realizzare i lavori di adattamento del rudere alle

nuove necessità.

I lavori furono concordati ed assegnati ed uno zio di Radwane si incaricò di controllarne la rispondenza a quanto concordato ed anche io ebbi modo di controllarli in un viaggio di verifica.

Non c'era niente nell'esistente rudere, solo le mura perimetrali ed una precaria copertura, e fu necessario realizzare una fognatura fino ad un fosso poco distante che fungeva da collettore fognario, intonacare le stanze dedicandone una appositamente ben collocata ed adatta ad ospitare un letto ospedaliero che poi ordinammo da Firenze a Rabat e giunse in tempo per le nostre necessità, un bagno per persone con mobilità ridotta e così avanti. Le finestre poi furono realizzate molto ampie per dar modo al nostro Radwane di vedere attraverso esse almeno un po' di quel mondo che aveva in qualche modo perduto.

Chiedemmo ed ottenemmo anche l'allacciamento elettrico ed idrico alle reti cittadine.

Dopo una quindicina di giorni tornammo, io e l'interprete, a Firenze e cominciammo con ASL a programmare il rientro in Patria di Radwane.

Non fu semplice organizzare il tutto, ed una delle cose più difficili fu ottenere dal Consolato del Marocco a Bologna il Passaporto per Radwane che diceva di averlo perso, (più avanti nel racconto però troveremo la spiegazione), poi gli accordi con Royal Air Maroc per la sistemazione e

l'assistenza a bordo, il trasporto a Bologna con ambulanza e pulmino della Misericordia di Rifredi, il solito interprete e la Tania Alfani, validissima infermiera professionista dello Ambulatorio Stenone, che prese cura del paziente dopo un veloce specifico training alla Unità Spinale del CTO.

Ed arrivammo a Casablanca dove trovammo ad attenderci l'ambulanza

trovarci al ritiro bagagli, ma passò più di una ora e non li vedevo.

Cominciai a chiedere, ma la lingua araba proprio non la conosco ed allo stesso tempo nessuno parlava inglese e fui salvato da un membro di un equipaggio di British Airways che, cortesemente, tornò indietro dal loro passaggio esclusivo avendolo io messo al corrente del mio problema.

Dopo ancora quasi un'ora arrivarono tutti e tre i miei compagni e notai Tania collo sguardo stralunato al massimo.

E qui si innesta una breve storia che deve essere raccontata per far capire di cosa stavamo trattando: al controllo dei passaporti la polizia di frontiera constatò che su Radwane esisteva un mandato di cattura o almeno una segnalazione, per espatrio clandestino. Venimmo poi a

sapere che molti dei giovani marocchini, dal momento che non possono ottenere il passaporto, si nascondono nei TIR e nei rimorchi che attendono l'imbarco sui traghetti verso la Spagna, la Francia, l'Italia ecc. e Radwane aveva, evidentemente, proprio seguito questa strada. Ed ecco spiegato il motivo dei problemi ad ottenere copia del Passaporto al Consolato del Marocco di Bologna di cui ho accennato prima.

Fu così che volevano arrestarlo e desistettero solo ed esclusivamente avendo constatato le sue condizioni e valutata l'impossibilità certa di poterlo gestire in maniera adeguata nell'ambiente carcerario.



fatta arrivare da Benì Mellal mentre per noi noleggiammo una macchina. Ma speravamo d'essere arrivati, nel senso di essere a posto, ed invece cominciarono le nostre disavventure che poco alla volta, continuando a leggere, apprenderete e, spero proprio, capirete il perché le ho definite così.

Al controllo passaporti lunga attesa per ottenere il visto d'ingresso in Marocco con moduli da riempire, firmare ecc. mentre Radwane e l'interprete, in quanto cittadini marocchini, seguivano una fila diversa com'è d'uso.

Con Tania, che seguiva Radwane seduto su una carrozzina e l'interprete, avevamo fissato di

Uscimmo tutti dall'aerostazione cercando della squadra che coll'ambulanza avrebbe dovuto portarci a Beni Mellal seguendola noi sulla auto appena noleggiata.

Sembrava facile ma non lo fu perché il caposquadra dell'ambulanza mi chiese di pagare il costo del viaggio, da Caritas Firenze già pagato, volendo farmi intendere che quanto pagato era solo per arrivare da Beni Mellal a Casablanca e quindi dovevo pagare il ritorno. Telefonata al buon Andrea Gori, vicedirettore di Caritas che si arrabbiò più di me per quanto stava accadendo ma, insieme, concordammo di sottostare "ob torto collo" alla assurda richiesta constatata anche l'ora e che la sera stava per arrivare.

Come il buon Dio volle, arrivammo ad un'ora molto tarda a Beni Mellal, accompagnammo Radwane a casa della sorella e ci recammo in albergo.

Nei giorni seguenti Tania passò molto del suo tempo ad assistere Radwane ed anche far capire alla sorella cosa e come doveva fare per assisterlo, dalle più elementari necessità fisiologiche alla alimentazione alle cure mediche per le quali anche prendemmo accordo con un medico affinché se ne prendesse cura, lasciandogli del denaro per gli eventuali futuri interventi.

I lavori eseguiti a quello che originariamente era un rudere lo avevano ora trasformato in una abitazione adatta ad ospitare Radwane con sua sorella ed i suoi familiari in maniera opportuna

compreso il letto ospedaliero che, come ho già scritto, avevo trovato a Rabat e Caritas Firenze aveva fatto arrivare.

La casa fu da noi completamente arredata compresi Lavatrice, Frigo con congelatore, un buon apparecchio TV, stoviglie, biancheria e quanto altro occorso.

Il periodo di ambientamento ed adattamento non fu certamente

hanno riportato, ci hanno costruito/riadattato una casa, ce l'hanno arredata di tutto punto, ci danno infine una somma notevole. Perché lo fanno??? Cos'hanno da farsi perdonare????

Ci sentimmo raggelare Tania ed io di come, per un gesto di pura misericordia nei confronti di una persona disgraziata, potessimo adesso trovarci in difficoltà e come

nella loro cultura non esistessero questi sentimenti.

I nostri timori durarono fino alla partenza da Beni Mellal e poi da Casablanca per Bologna ma, fortunatamente per noi, probabilmente Radwane stesso ebbe modo di spiegare meglio le circostanze che lo avevano ridotto nelle condizioni nelle quali si trovava ed il clima, confermato dalle intercettazioni del

nostro bravo interprete, si rasserenò negli ultimi giorni e potemmo partire abbastanza tranquillizzati.

Aggiungo per puro elemento di cronaca che la sorella e lo stesso Radwane firmarono una lettera, definiamola pure liberatoria o di riconsegna, suggerita e fatta preparare al mediatore culturale, scritta in arabo/italiano.

Quanto sopra la cronaca di un servizio diaconale che ancora ricordo con molto piacere nella certezza di aver fatto quello che ciascuno dei miei confratelli Diaconi che mi leggono avrebbe fatto aspettandosi, come ricompensa, un semplice e sufficiente: Dio te ne renda merito!

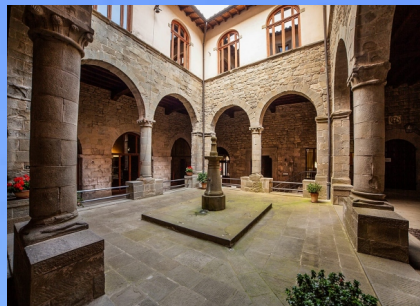
Carlo Bottai, diacono fidei donum



facile e breve ma noi, Tania, l'interprete ed io, dovevamo e volevamo tornare in Italia.

Consegnai alla Famiglia una ampia dotazione di denaro in Euro, che certamente, assicurava una buona prospettiva a medio termine per Radwane e per l'intera famiglia della sorella che lo assisteva.

Durante una delle riunioni colla famiglia allargata ad alcuni parenti tra i quali uno zio che come professione era una guardia carceraria, il nostro interprete captò, e poi ci riferì, che si stavano ponendo la seguente domanda: Radwane è, di fatto, ridotto ad essere un tetraplegico per il resto della vita, questi ce lo hanno curato, ce lo



Arcidiocesi di Firenze
COMUNITA' DIOCESANA DEL DIACONATO



Soggiorno estivo
27 E 28 agosto 2021

Foresteria del Monastero di
Camaldoli



Comunità Diocesana del Diaconato

via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. 055 2763740 - Fax 055 2763771

CALENDARIO 2021 - 2022

i nostri incontri

RIUNIONI ZONALI ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

orario suggerito dalle ore 18,30 alle 22,00

6 settembre 2021, 17 gennaio 2022, 8 maggio 2022

CONSIGLIO DEI DIACONI

ore 18,30-22,00

13 settembre 2021, 24 gennaio 2022, 9 maggio 2022

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

dalle 15,00 alle 18,00

24 ottobre 2021, 26 giugno 2022

WEEK END DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

dalle 15,00 del venerdì alle 18,00 del sabato

25 e 26 febbraio 2022 (in alternativa, qualora la situazione pandemica lo impedisca, l'incontro viene ridotto alla sola domenica 27 febbraio dalle 15,00 alle 18,00)

FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI

ore 18,30-22,00

8 novembre 2021, 7 febbraio 2022, 2 maggio 2022

FORMAZIONE PASTORALE ASPIRANTI E CANDIDATI AL DIACONATO

ore 18,30-22,00

4 ottobre 2021, 8 novembre 2021, 13 dicembre 2021, 10 gennaio 2022, 7 febbraio 2022,

7 marzo 2022, 4 aprile 2022, 2 maggio 2022

PRATICA LITURGIA ED ESPERIENZE PASTORALI PER ASPIRANTI E CANDIDATI

ore 18,30-22,00

11 ottobre 2021, 15 novembre 2021, 20 dicembre 2021, 26 gennaio 2022,

14 febbraio 2022, 14 marzo 2022, 23 maggio 2022

FESTA DEL DIACONATO

Basilica SS. Annunziata - ore 16,00 - 21,00

25 marzo 2022

CONVIVENZA ESTIVA DIACONI, CANDIDATI E ASPIRANTI

sabato 27, domenica 28, lunedì 29 agosto 2022

ASSEMBLEA DEL CLERO

CERTOSA DI FIRENZE (Galluzzo) 6, 7, 8 settembre 2021

CANDIDATURE, ISTITUZIONE DEI MINISTERI E ORDINAZIONI

in date da stabilire

N.B. Gli incontri si svolgono, preferibilmente, in presenza e gli orari potranno subire variazioni in ragione di eventuali norme diverse dalle attuali riferite alla pandemia Covid 19.

Stampato con il contributo dell'8 per mille



Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2763740 Direttore responsabile: ROBERTO MASSIMO

Redazione: Franco Cavaliere, Patrizio Fabbri Ferri.

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 gennaio 2005 - Stampa Grafiche San Donato